

markt, S. Chiara Wörth)
 Sulmona (S. Chiara)
 Todi (Montesanto)
 Trento (S. Michele / S. Chiara)
 Trier (S. Chiara)
 Trnava
 Tulln

Tuscania (S. Paolo)
 Weißenfels
 Wien (S. Chiara)
 Wittichen
 Würzburg
 Zawichost
 Znojmo (doppio).

Servus Gieben

I monasteri femminili come centri di cultura fra Rinascimento e Barocco. Atti del convegno storico internazionale, Bologna 8-10 dicembre 2000. A cura di Gianna Pomata - Gabriella Zarri. (Biblioteca di storia sociale, 33). I-00165 Roma (Via delle Fornaci 24), Edizioni di storia e letteratura, 2005. 24 cm., XLIV+406 p., ill. (€ 50) ISBN 88-8498-243-X

La ricerca storiografica sui monasteri femminili, iniziata dalla storiografia anglofona inglese e americana, come spiega G. Zarri nella prima parte dell'introduzione di questo volume (p. IX-XVIII), ha trovato un fervore di iniziative anche in Italia, dopo la famosa inchiesta francese promossa da Jacques Le Goff sui conventi degli Ordini Mendicanti; ma prevalente è stato il contributo di studiosi americani che unendo la storia della cultura alla storia sociale hanno proposto nuove metodologie e direzioni di ricerca; e importante è stato anche l'insegnamento magistrale di Giovanni Pozzi (alla sua memoria è dedicato il volume) nell'analisi della letteratura di origine monastica. La collaborazione di studiosi americani e italiani ha permesso e animato il convegno storico internazionale svolto a Bologna e ora qui riproposto con i diversi interessanti contributi che sono articolati in tre diverse sezioni.

La prima sezione riguarda la musica, il teatro e l'arte nei monasteri, con sei notevoli interventi che rivelano una vitalità artistico-musicale insospettata nei monasteri. Infatti Craig A. Monson, studioso di storia della musica, ricostruisce per alcuni monasteri bolognesi l'ambiente musicale dove monache compositrici e cantanti e organiste hanno avuto anche notorietà all'esterno. Di queste suore organiste e musiciste offre in appendice un lungo elenco dal sec. XVI fino alla fine del sec. XVIII (*Ancora uno sguardo sulle suore musiciste di Bologna*, 3-26). Un'altra studiosa, specializzata per la musica nei monasteri senesi, Colleen Reardon, studia i monasteri come committenti di musiche sacre, come avviene a Siena dove nel 1650 il musicista Alessandro Della Ciaia compone ad uso delle monache alcune *Lamentazioni* che la studiosa presenta e analizza (*Ha innalzato un muro attorno a me": Lamentazioni per monache senesi*, 27-43). Ma non sempre la musica monastica era a uso liturgico. Un saggio di Manuela Belardini rivela la tensione che poteva esistere nell'ambiente di clausura quando una monaca era ottima cantante e alle grate incontrava un musicista dilettante (*Musica dietro le grate. Vita e processo di Maria Vittoria Frescobaldi, "monaca cantatrice" del Seicento fiorentino*, 45-72). La creatività della cultura monastica si rivelava anche nel teatro sviluppato all'interno della vita conventuale, e qui

Collezione Franciscana
 Volume 77 Anno 2007

lo studio pionieristico di Elissa Weaver rende conto di questo costume di divertimento, nel periodo del Carnevale, specificando come durante gli intermezzi di commedie sacre venivano inseriti in rima musicata, le favole di Esopo, che servivano anche per una preparazione culturale e morale alle "putte" educate in convento (*Esopo nel teatro delle monache toscane*, 73-92). Un altro aspetto rilevante è la presenza di monache artiste che dipingono. Due casi diversi sono proposti: quello ben noto della clarissa bolognese s. Caterina Vigri con finalità devozionale (Kathleen G. Arthur, *Il breviario di santa Caterina da Bologna e "l'arte povera" clarissa*, 93-122, con ill.) e quello della orsolina Lucrina Fetti, vera pittrice con opere di alto livello artistico (Cynthia A. Gladen, *Suor Lucrina Fetti: pittrice in una corte monastica seicentesca*, 123-141).

La seconda parte del volume interessa l'attività letteraria delle monache, un argomento oggi assai studiato in relazione alla scrittura mistica e alla sua varietà di espressioni, in gran parte ancora da scoprire e da togliere dalla terra dell'oblio dove una mentalità teologico-clericale l'aveva confinata. Cinque interessanti contributi studiano queste diverse modalità, iniziando con Elisabetta Graziosi che esamina le caratteristiche delle poesie e rime delle monache, di solito venute alla luce *post mortem*, manufatto artistico di devozione e di fraternità claustrale (*Arcipelago sommerso. Le rime delle monache tra obbedienza e trasgressione*, 145-173). Un elemento diverso della scrittura femminile sono le deposizioni processuali, nelle quali appare l'importanza della comunità claustrale nel delineare e formare un modello di santità, come nel caso di Maria Maddalena de' Pazzi studiato da Anna Scattigno (*Una comunità testimone. Il monastero di Santa Maria degli Angeli e la costruzione di un modello di professione religiosa*, 175-204). Altro tipo di scritture femminili sono le autobiografie spirituali, di solito comandate dalla gerarchia ecclesiastica maschile per una verifica dell'ortodossia contro l'insinuante pericolo quietista. A questo tipo di scrittura appartiene l'autobiografia spirituale della "pinzochera" siciliana suor Teresa di San Geronimo nelle carceri del S. Uffizio nel 1697, analizzata da Marilena Modica (*Misticismo e quietismo nel Seicento siciliano*, 205-230). Un altro tipo di fonti femminili claustrali sono le lettere spirituali, come, nel contesto della crisi quietista, i carteggi sequestrati nei monasteri femminili di Siena verso il 1790. Di questo fatto propone un interessante saggio Adelisa Malena (*Custodi di una invisibile identità. Monache, lettere e inquisizione a Siena negli anni della lotta al quietismo*, 231-257). Lo stretto rapporto tra direttore spirituale e mistiche ha a dato luogo a ciò che viene definito la "scrittura obbediente", ma nel caso della cappuccina Maria Maddalena Martinengo, secondo il saggio di Anne Jacobson Schutte, sembra che le spasmodiche ricerche della sofferenza descritte nella sua autobiografia rivelino una elusione dell'obbedienza (*"Orride e strane penitenze". Esperimenti con la sofferenza nell'autobiografia spirituale di Maria Maddalena Martinengo*, 259-272). Ma ora, con l'edizione integrale dei suoi scritti a cura di F. Fusar Bassini (cf. qui a p. 482-485) la studiosa potrà temperare i suoi giudizi e fare altre e più precise osservazioni.

C'è infine una terza sezione del volume che tratta della presenza e del ruolo dei monasteri con le istituzioni civili ed ecclesiastiche, problema centrale della discussione storiografica sui monasteri femminili. Cinque nuovi saggi approfondiscono sotto prospettive diverse questo aspetto. Daniela Solfaroli Camillocci mette a fuoco il significato pre-tridentino della clausura per un monastero osservante (*Ginevra, la riforma e suor Jeanne*

de Jussie. La "Petite chronique" di una clarissa intorno alla metà del Cinquecento, 275-296), mentre P. Renée Baernstein ed E. Ann Matter descrivono l'impatto della clausura post-tridentina su due comunità: le Angeliche di Milano sulla base della cronaca e della corrispondenza della monaca Paola Antonia Sfondrati (*Vita pubblica, vita familiare, e memoria storica nel monastero di San Paolo a Milano*, 297-311) e le cappuccine di Pavia con particolare riguardo ad alcuni scritti e al carteggio della controversa Maria Domitilla Galluzzi (*Le cappuccine di Pavia: povertà, potere e patrocinio*, 313-330). Un altro aspetto della presenza delle monache nella vita civica è la coltura terapeutica con la pratica della spezieria e la cura dei malati con oggetti sacri. Di questo tratta Gianna Pomata (*Medicina delle monache. Pratiche terapeutiche nei monasteri femminili di Bologna in età moderna*, 331-363). L'ultimo contributo riguarda l'influsso politico che una religiosa, anche se non in clausura ma terziaria nel secolo, ancora ai primi del Settecento ha avuto alla corte dei Wittelsbach a Monaco di Baviera, ossia la mistica bavarese Anna Maria Lindmayr. Su questo tema interviene Ulrike Strasser (*Una profetessa in tempo di guerra: il caso di Maria Anna Lindmayr (1657-1729)*, 365-387).

Questa panoramica di temi legati ai monasteri femminili dimostra chiaramente la ricchezza e la varietà degli approcci storiografici e dell'interesse moderno a questo settore, come pure la sorprendente scoperta di questo arcipelago documentario ancora per lo più sommerso.

Costanzo Cargnoni

Beata Maria Maddalena Martinengo, clarissa cappuccina (1687-1737), Gli scritti. Edizione critica, introduzione e note a cura di Franco Fusar Bassini. Prefazione di Giulio Sanguineti, vescovo di Brescia. Redazione e indici a cura di Costanzo Cargnoni. (Miscellanea di Testi Cappuccini, 3). Vol. I - Vol. II. Roma, Istituto Storico dei Cappuccini, 2006. 23 cm., XXI+1370, 1371-2545 p., 34 tab. (€ 95) ISBN 88-88001-40-9

"Un'Anima umile è un scrigno de' divini tesori": così inizia il *Trattato dell'umiltà* (vol. II, p. 1543-1577) della Beata Maria Maddalena Martinengo, clarissa cappuccina di nobile famiglia bresciana vissuta dal 1687 al 1737. La sua vita, consumata in una cinquantina d'anni, è in realtà uno scrigno d'amore divino così intenso e radicale da fare di lei una delle maggiori mistiche non solo del sec. XVIII, bensì dell'intera storia della spiritualità cristiana. Come ben afferma padre Costanzo Cargnoni nella sua premessa all'opera, il nome di Maria Maddalena Martinengo, contemporanea di santa Veronica Giuliani, non sfigura accanto a quelli di "Dionigi Areopagita, san Bernardo, Susone, Tauler, Brigida di Svezia, Caterina da Siena, Maria Maddalena de' Pazzi, Caterina da Genova, Caterina da Bologna, Teresa di Gesù, Giovanni della Croce" (vol. I, p. XX).

I due volumi degli *Scritti* della Beata, racchiusi in un cofanetto, con le loro oltre 2500 pagine nell'ottima editoxia della prestigiosa Miscellanea di Testi Cappuccini, costituiscono a loro volta uno scrigno di teologia e spiritualità e un monumento di letteratura e cultura religiosa cristiana. A prima vista può spaventare la consistente mole di